UTOPIA

possibile 41

Anno VII - novembre/dicembre 1995 - Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89 - Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova associato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in abb. postale Gruppo IV-70% - Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Direttore Responsabile: Umberto Marini - Redazione presso Scuola di Tipolitografia Montebuono, Via Case Sparse, 14 - S. Arcangelo di Magione 06060 (Perugia) - Versamenti sul c/c n°. 11737202 intestato a Comunità Famiglia Nuova Via Statale 235, n°13/B - 20070 Crespiatica (LO)

è tutto molto più chiaro

SOMMARIO

CONTROCOPERTINA

Come da copertina ci sembrava importante indicare l'attuale periodo, anche politico, di estrema confusione sia per il presente che tutti viviamo sia per il futuro a cui tutti, indistintamente, guardiamo.

Destra, che per vissuto ci sentiamo di allontanare, centro, che facendoci sentire né carne né pesce ci sentiamo di non reinventare, sinistra, che quando calpesta non ci trova d'accordo, hanno i loro limiti di demarcazione sempre meno chiari e sempre più scavalcati non per l'uomo, soggetto principale della politica, ma per una pura e povera sopravvivenza.

Ci sentiamo di ricordare che la nostra Utopia è sempre più possibile tanto più il suo significato è e resta strettamente legato all'uomo. I valori in cui crediamo non verranno meno, non verranno stravolti con i facili valori che sono oggi in vendita in questo mediocre mercato.

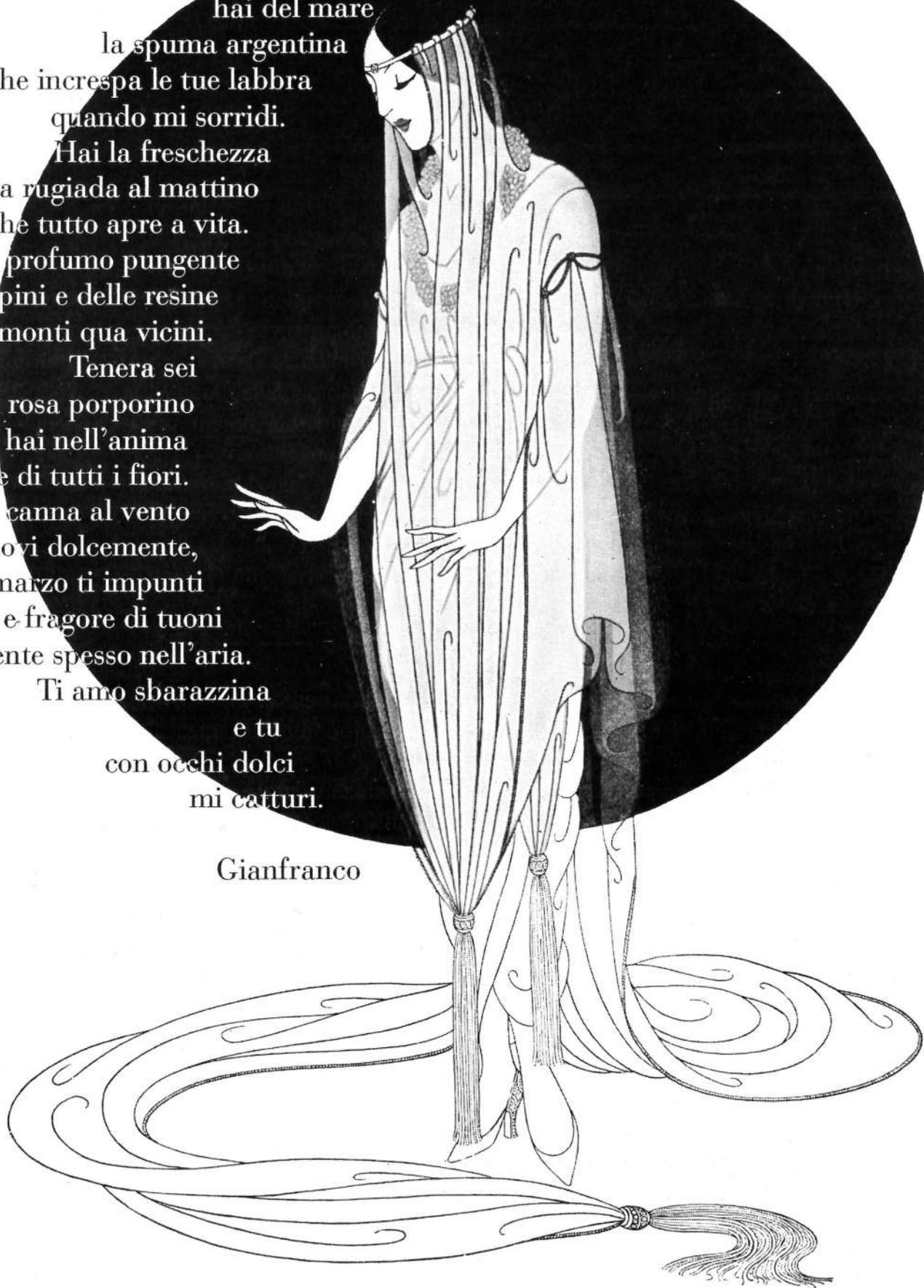
Un ricordo particolare, in questo inizio anno, a Mauro Foroni fautore della nostra Utopia possibile e ad Alemi Dainesi, recentemente scomparso.

Per tutti un buon 1996.

La Redazione

TU HAI

Tu hai il diafano colore della luna
e il profumo delicato della mimosa di marzo
hai del mare
la spuma argentina
che increspa le tue labbra
quando mi sorridi.
Hai la freschezza
della rugiada al mattino
che tutto apre a vita.
Hai il profumo pungente
dei pini e delle resine
dei monti qua vicini.
Tenera sei
come petalo di rosa porporino
e hai nell'anima
il colore di tutti i fiori.
Come canna al vento
ti muovi dolcemente,
ma come marzo ti impunti
e fragore di tuoni
si sente spesso nell'aria.
Ti amo sbarazzina
e tu
con occhi dolci
mi catturi.

Gianfranco

GLI IMMIGRATI:
delinquenti o affamati?

di Leandro Rossi

Il problema dell'immigrazione non è solo politico, ma prima ancora è problema di mentalità, ed è questa che dobbiamo scoprire.

Gli immigrati chi sono per te?

1) COLPEVOLI da punire? Certo alcuni compiono reati, ma sono un'infima minoranza. È giusto, questi, punirli per reati gravi anche con l'espulsione. Ma non sarebbe giusto trattare tutti gli altri alla stessa stregua, quando lavorano, rispettano le leggi e non compiono reati.
2) CLANDESTINI da condannare? Non vengono per divertimento e fanno poi una vita da cani. Non vogliono essere clandestini, lo sono per necessità. Anche gli eroi del nostro Risorgimento e i partigiani della nostra Resistenza erano clandestini, ma non meritavano nessuna condanna, anzi. Persino i martiri del Cristianesimo primitivo lo erano! La clandestinità non è voluta, ma solo malauguratamente sopportata.
3) IRREGOLARI da non riconoscere? Quante volte capita anche a noi di non avere tutti i timbri necessari, e imprechiamo - magari giustamente - contro la burocrazia e contro i formalismi! Perché non li aiutiamo a mettersi in regola, invece di respingerli cinicamente e basta?
4) CONCORRENTI da eliminare? Perché vendono al freddo i prodotti delle nostre botteghe per sopravvivere? Eppure sosteniamo il Mercato, come regola somma del nostro comportamento economico, dimenticando la solidarietà!
5) POVERACCI da sfruttare? Chi sono i colpevoli? Loro che per vivere lavorano in nero, sotto il ricatto della denuncia, o coloro che fanno soldi sfruttando la precarietà della loro situazione giuridica nella quale li lasciamo? Sono i delinquenti o le vittime?

In termini positivi gli immigrati dovrebbero essere per noi umanamente: AFFAMATI da accogliere (prima di ogni altro discorso politico pur doveroso). E cristianamente sono FRATELLI da aiutare - possibilmente -, perché nel bisogno. O i ricchi distribuiranno parte della loro ricchezza ai poveri del mondo, o il mondo non avrà futuro. Nulla potrà fermare il flusso migratorio dei poveri della terra, gli affamati continueranno la loro pressione. Dice il missionario in Africa, Padre Alex Zanotelli: "È una campagna persa, soprattutto perché si crea il nemico. Ieri il nemico era il comunista. Adesso il nemico diventa l'immigrato, lo straniero, l'africano". Ma per-

ché abbiamo sempre bisogno di **nemici da combattere?** Perché non si può vivere in pace, con la capacità di accogliere l'altro? "O impariamo ad uscire dalla logica del nemico e della violenza, o diventeremo un'altra Jugoslavia o un altro Ruanda".

A questo punto non serve dire: "È colpa dei governanti che decidono!". No. I politici guardano come la pensa la gente, per poterla accontentare ed averne voti. C'è il razzismo nei politici perché c'è nella gente comune. I "mandanti" siamo noi! E non si tratta soltanto di una ridistribuzione della ricchezza, si tratta di avere uno scambio più equo. Noi, infatti, non solo non aiutiamo il terzo mondo, ma lo sfruttiamo prendendo per poco e niente le loro materie prime.

Se non cambiassimo politica per fini altruistici, dovremmo cambiarla per motivi interessati, perché la "collera dei poveri" finirà per travolgere l'ordine mondiale. Perché i ricchi vogliono restare ciechi. Non sono neppure capaci di difendere il loro interesse! Crediamo di difendere il nostro benessere e il nostro consumismo e finiremo per perdere tutto.

Vorrei concludere con un dilemma. O sei povero o sei ricco. Se sei povero, l'emarginazione che gli altri oggi subiscono domani sarà la tua. Quanto accade non è che la prova generale per la tua eliminazione futura. Se sei ricco, quanto non fai per umanità e giustizia, fallo almeno per furbizia e per interesse, perché il flusso migratorio sarà davvero travolgente. L'onda dei poveri ti travolgerà. Sono patetiche le muraglie cinesi alle soglie del terzo millennio! I poveri dell'America sono come quelli dell'Africa. Il mercato che emargina è unico. Se le leggi del mercato non vengono cambiate, non c'è alcuna possibilità per i poveri (e per tutti noi) di venirne fuori.

ITACA

Se ti metti in viaggio per Itaca
augurati che sia lunga la via,
piena di conoscenze e di avventure.
Non temere stregoni o ciclopi
o l'irascibile Poseidone:
nulla di ciò troverai mai per strada
se mantieni elevato il pensiero,
se un'emozione eletta ti tocca il cuore, o il corpo
non incontrerai stregoni o ciclopi
né Poseidone l'arcigno.
Se non li porti dentro nel tuo cuore
se non è il cuore ad alzarteli davanti
augurati che sia lunga la via
che siano molti i mattini estivi,
in cui soddisfatto e felice
entri in porti mai visti prima;
fai scalo negli empori dei fenici
e acquisti belle mercanzie,
madreperle e coralli, ebani e ambra,
e ogni sorta d'aromi voluttuosi,
quanti più aromi voluttuosi puoi:
e va' in molte città d'Egitto a imparare,
imparare dai sapienti.
Tienila sempre in mente Itaca.
La tua meta è approdarvi.
Ma non avere fretta nel tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni;
e che oramai: vecchio alla tua isola attracchi,
ricco di quel che guadagnasti per via,
senza aspettarti da Itaca ricchezze.
Itaca ti ha donato il bel viaggio.
Non saresti partito senza di lei,
questo solo ha da darti.
E se la trovi povera Itaca non ti ha illuso.
Sei diventato così esperto e saggio
che avrai capito che vuol dire Itaca.

KAVAFIS

Educare alle sfumature

di Brunella

Mi sono sempre detta che il compito di educare è uno dei più difficili che un individuo possa assumere. Da quando ho iniziato il lavoro in Comunità mi sono chiesta: " Con quale modalità educativa devo agire?". Ho sempre rifiutato, in ogni situazione della mia vita, gli estremismi e le posizioni rigide quindi: "Come fare?". È facile dire "No" agli estremi, ma poi, nella pratica quotidiana non è così semplice.

Non è facile perché, costruire una modalità educativa elastica, come io intendo, significa avere pazienza ed aspettare i tempi di ogni persona. Significa lasciar passare le reazioni oppositive, dovute al crollo di mitiche sicurezze, troppo spesso sbandierate. Significa ascoltare e tenere conto della realtà del singolo individuo, del suo passato e del suo presente, del suo modo di pensare e di agire, della sua volontà di cambiamento, delle sue difficoltà ad entrare in contatto con gli altri, dei suoi meccanismi difensivi e delle sue resistenze. Non è facile inoltre, perché la tentazione del "Sì" o del "No" drastico ed indiscutibile, molto spesso, è lì, in agguato, con l'illusione che permetterebbe un lavoro molto più veloce con un risultato, apparente, immediato.

Ho detto che, da sempre, rifiuto gli estremismi, ma, con questi, anche la colpevolizzazione e la logica della paura.

Quando ho iniziato il lavoro in Comunità mi sono anche chiesta: "Come si può agire per eliminare il senso di colpa e la paura?".

Sì, perché, io credo, in Comunità il primo e più difficile compito è quello di decondizionare la singola persona dal senso di colpa e dalle paure. "Come fare?". Anche questo non è facile, soprattutto se si vuole utilizzare una modalità educativa elastica, per lo più sconosciuta alla gran parte delle persone che hanno scelto di entrare in Comunità.

Son certa che, in ogni persona, vi è una grande e, per lo più, inesplorata positività. Mi sono detta che, forse, è partendo da questo grande patrimonio, che ogni persona ha, che avrei dovuto iniziare il mio lavoro. Quindi far fare l'esperienza che gli errori non sono così drammatici, si può sbagliare e non crolla il mondo, si può essere se stessi, con le proprie rabbie, con le proprie debolezze, le proprie paure, con le proprie incapacità o capacità represse o negate, con le proprie angosce o i propri amori e i propri desideri che, comunque, con tutte

queste cose non si uccide nessuno e non si muore. Da qui, sperimentate queste cose, cominciare ad intravedere di se stessi la positività, cominciare quindi a superare le paure e i sensi di colpa diventando, così, capaci di agire le proprie scelte. Per agire le proprie scelte si deve fare esperienza, la vita quotidiana ti dà sempre infinite possibilità e, se non sai cosa significano elasticità e flessibilità ti trovi sempre, e solo, davanti agli estremi: bianco o nero, vero o falso, giusto o sbagliato, bello o brutto, buono o cattivo e così via.

La vita offre, invece, una infinità di sfumature e, se non le sai distinguere, il pericolo sempre in agguato, sarà di cadere nelle paure immobilizzanti ed irrazionali o nella continua sensazione spiacevole di essere tu il solo colpevole per tutto ciò che accade.

Prima di ogni altra cosa quindi si deve decondizionare il meccanismo paura - senso di colpa forse modulando, in maniera il più equilibrata possibile, le sottolineature delle trasgressioni alle regole, non seguendo, comunque, la logica della colpevolizzazione o la logica della paura, ma quella della consapevolezza e della responsabilizzazione, attivando così quella positività che c'è in ogni individuo.

Ogni momento della vita è fondamentalmente incerto, indipendente dalle proprie certezze, in quanto ogni situazione sarà diversa da tutte quelle che si sono vissute prima. Diverso è il tempo, l'ambiente, l'umore, la forza fisica ed emotiva, la relazione, la persona e mille altre cose.

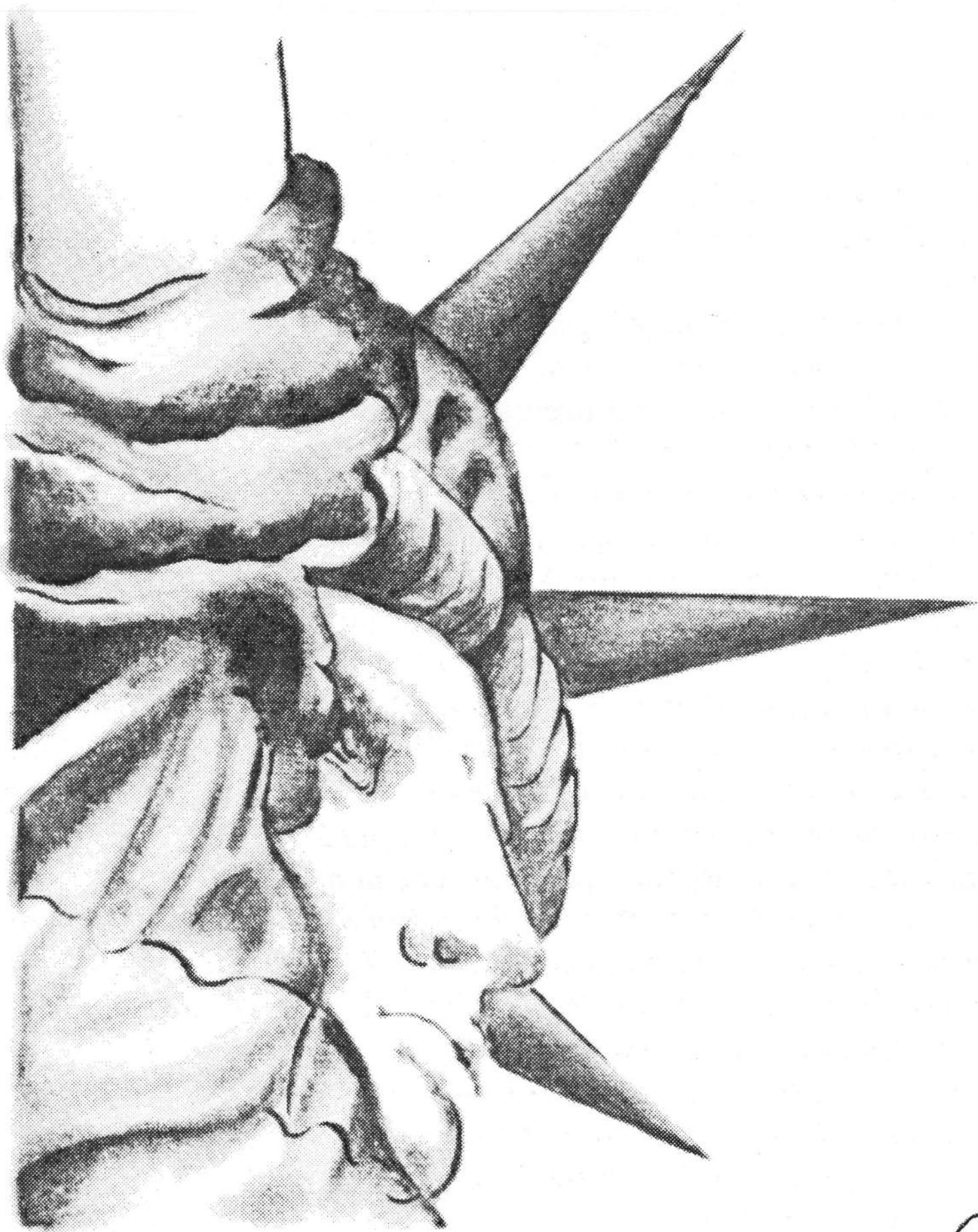
Ogni volta potrebbe essere come un terremoto che diffondendosi ad onde trovasse una costruzione concepita per resistergli: ha in sé flessibilità ed elasticità; e al contrario una costruzione che non ha in sé queste caratteristiche e che quindi al primo tremolio del terreno può crollare.

Io credo che, comunque, le regole fondamentali per la vita, sia in Comunità che fuori, possano essere: onestà, fiducia, rispetto ed attaccamento al reale.

Da qui si può costruire una seria educazione.

Il falenino e la stella

Una piccola falena d'animo delicato s'invaghì una volta di una stella. Ne parlò alla madre e questa gli consigliò d'invaghirsi invece di un abat-jour. "Le stelle non sono fatte per svolazzarci dietro", gli spiegò. "Le lampade, a quelle puoi svolazzare dietro".
"Almeno lì approdi a qualcosa", disse il padre. "Andando dietro alle stelle non approdi a niente".
Ma il falenino non diede ascolto né all'uno né all'altra. Ogni sera, al tramonto, quando la stella spuntava s'avviava in volo verso di essa e ogni mattina, all'alba, se ne tornava a casa stremato dall'immane e vana fatica.
Un giorno il padre lo chiamò e gli disse: "Non ti bruci un'ala da mesi, ragazzo mio, e ho paura che non te la brucerai mai. Tutti i tuoi fratelli si sono bruciacchiati ben bene volteggiando intorno ai lampioni di strada, e tutte le tue sorelle si sono scottate a dovere intorno alle lampade di casa. Su avanti, datti da fare, vai a prenderti una bella scottatura! Un falenotto forte e robusto come te senza neppure un segno addosso!".
Il falenino lasciò la casa paterna, ma non andò a volteggiare intorno ai lampioni di strada né intorno alle lampade di casa: continuò ostinatamente i suoi tentativi di raggiungere la stella, che era lontana migliaia di anni luce. Lui credeva invece che fosse impigliata tra i rami più alti di un olmo.
Provare e riprovare, puntando alla stella, notte dopo notte, gli dava un certo piacere, tanto che visse fino a tardissima età. I genitori, i fratelli e le sorelle erano invece morti tutti bruciati ancora giovanissimi.

Se c'è una stella nel cielo della tua vita, non perdere tempo a scottarti a qualche lampadina.

Risposta a Rebuffini sul pacifismo

di L.R.

Rebuffini e Grassi hanno scritto su Rocca del 15/09/95 contro i pacifisti. Ha risposto molto bene Peiretti, sempre su Rocca, il 15/10. Filippo Gentiloni ne parla su "Il Manifesto" del 29/10, informando sul dibattito e offrendo precisazio-

ni. A questo punto io ero abbastanza soddisfatto; ma Rebuffini replica a Gentiloni sul Manifesto del 3/11. Non capisco l'insistenza, quando Peiretti gli aveva già risposto in modo esauriente, difendendo il pacifismo inteso però come realistica lotta nonviolenta. Perché ce l'ha con noi e non piuttosto con i militaristi? Perché se la prende con "Beati i costruttori di pace", che non sono gli unici tra i pacifisti attivi, ma che neppure pretendono di esserlo. Qualcosa ci sfugge. Forse Rebuffini (che non ho la fortuna di conoscere personalmente) è un innamorato deluso, un convertito dalla Nonviolenza alla guerra giusta. Ciascuno ha il diritto di sostenere quello che vuole, non vorremmo solo che ci scambiasse per nemici e guerrafondai, con una insistenza degna di migliore causa. Ora ci sia consentita qualche riflessione.

1) Perché si ritiene che i Nonviolenti lottatori attivi abbiano la bacchetta magica per risolvere il problema della guerra? Sarebbe troppo bello. Ma la soluzione magica non ce l'ha nessuno. Meno che mai chi in nome della pace ricorre a distruzioni e ad esasperazione degli animi. La giustizia non si impone con la forza. Mentre la Nonviolenza passa attraverso le coscienze, e quindi ha più bisogno di tempo. Ma non si può dire a priori che bisogna aspettare ancora dieci anni per fare una proposta di soluzione non violenta.

2) Perché non potremmo gridare la nostra opposizione alla guerra e ad ogni guerra? Perché si deve scartare a priori un tentativo diverso e nuovo - come quello dei nonviolenti attivi - quando da millenni non si è saputo dire altro che la pace si mantiene con la guerra, apertamente assurdo nelle parole e purtroppo nella realtà? "Se vuoi la pace combatti non i militaristi (e gli interessi economici e militari), ma combatti i pacifisti": è questo il nuovo motto da lanciare?

3) Entrando nel merito del discorso di Rebuffini, diremo che è vero che ci sono differenze rispetto al passato, come è vero che è di difficile lettura la guerra nell'ex Jugoslavia. Ma è vero anche che le guerre sono sempre guerre. Se ci sono due grosse differenze dal 1989 è proprio anzitutto che le guerre diventano sempre più pericolose e micidiali. Questo è certo. Mentre il timore dell'allargamento del conflitto regionale è sempre latente. D'altrocanto, invece, se c'è una vera differenza dal 1989 a questa parte è la eliminazione di tante dittature (nell'est) non con la belligeranza, ma con lotte non violente, che non si possono disprezzare più come utopie irrealistiche, perché hanno subito un nuovo collaudo nella prova dei fatti.

Ma poi dobbiamo proprio scusarci del delitto di volere, fin dove è possibile, la Pace senza le guerre?

Le ACLI del 50°

di don Leandro

Si è appena celebrato a Casale il 1° Congresso Aclista di Lodi Provincia. Il Vescovo, portando il suo saluto, ha citato una frase del Papa che dice in sostanza: "Vi volete rinnovare? Prendete il Vangelo!". Sembra una battuta, perché possiamo credere di non essercene mai scostati. Invece no! E non ci si è scostati dal Vangelo quando (nel 1974 mi pare) si è fatto a Vallombrosa la svolta socialista (con la conseguente secessione di MCL). Ricordate? Allora le ACLI dicevano tre cose. 1° - Non c'è alternativa tra Capitalismo e Socialismo. 2° - Il Capitalismo è sbagliato, perché cura il profitto e non l'uomo. 3° - Non possiamo quindi non dirci Socialisti. Aggiungevano: ma il Socialismo reale è sbagliato; quindi siamo per un socialismo tutto da inventare. Oggi si potrà sorridere, ma fu un passo importante nella evoluzione e nella cultura cattolica. Partiva dal presupposto che non c'è la famosa terza via cristiana, tra quella collettivista e quella liberista; e arrivava a concretizzare in pratica la volontà di scegliere gli ultimi, ma senza avvallare gli sbagli comunisti.

Oggi si arriva alla stessa conclusione della scelta dei poveri seguendo il Vangelo, che ci addita questa scelta: il "beati i poveri", resistendo alla tentazione di praticare la scelta opposta del "beati i ricchi". E il manifesto per un nuovo patto associativo del 50mo delle ACLI proclama questa scelta. Lo fa quando sceglie "il servizio ai fratelli nella "minorità" liberamente scelta... Minorità non è rinuncia per le ACLI a stare nella storia e nel mondo (ritirandosi dall'impegno sociale e politico). "Minorità" significa che i poveri contano, e contano perché Dio li ha scelti come pietra angolare del suo progetto di umanità.

Economicamente le ACLI fanno la scelta giusta quando, tra Stato e Mercato, scelgono il "terzo settore", lontano dai pericoli dello statalismo soffocante e del neoliberismo selvaggio. Si trovano così a fianco di noi "privato-sociale", delle associazioni di volontariato, delle cooperative sociali, per servire la gente, favorire il lavoro, mediante "imprese più partecipate, solidali ed efficienti", coltivando i valori della solidarietà, della democrazia e dell'impresa. Eppure hanno faticato ad accoglierci. Né ci hanno sollecitato a parlare. Così ho pensato di scrive-

re quanto volevo dire loro.

A) Avrei voluto dire loro almeno tre parole: sulla democrazia, sul cristianesimo e sulla Utopia. Il Manifesto del 50° proclama la fedeltà alla DEMOCRAZIA. E molto opportunamente. La Democrazia non è ricerca del potere, ma del servizio; non è decisione presa a latere, ma trasparenza; non è parola altisonante conclamata, ma prassi quotidiana vissuta, anche al momento dei Congressi e delle Votazioni interne. L'altro ieri, a S. Ambrogio, il Cardinale Martini ha messo in guardia fortemente per il pericolo che sta correndo oggi la Democrazia in Italia (come già avevano fatto religiosi saggi come Dossetti, monaco, e Nervo Giovanni, prete). Democrazia non è vedere sempre nell'altro un nemico da combattere e che non ha nessuna anima di verità; come neppure un amico da esaltare sempre, quasi non esprimesse mai alcuna idea sbagliata. La dialettica è provvidenziale, quando raggiunge "la compattazione della città e la pace".

B) Il CRISTIANESIMO poi non è quello moderato, ma quello radicale del Vangelo, per la scelta chiara e netta fatta a favore degli ultimi. È una precisa scelta di campo (mentale prima che politica). Il Cristianesimo nostro non è clericale, ma laico; non frena la creatività, ma la sprona in nome dello Spirito. Non è circospetto, ma coglie i "segni dei tempi" come ci diceva di fare Papa Giovanni. Non ci fa sempre Avvocati della Chiesa, ma ci rende tutti Avvocati degli uomini, a cominciare dai più poveri.

C) E, infine, avrei raccomandato L'UTOPIA POSSIBILE da perseguire, aprendo una finestra sul terzo millennio. C'è l'utopia anticomunista, per rispetto alle persone che soffrono la fame e all'ecosistema della terra. C'è l'utopia della giusta autonomia delle persone e dei gruppi. C'è l'utopia della Nonviolenza attiva, che arriva fino a condannare ogni guerra e a voler realizzare la difesa popolare nonviolenta. C'è infine l'utopia della mondializzazione come processo inarrestabile malgrado i razzismi e i maltrattamenti degli immigrati dai paesi poveri. L'umanità va prendendo coscienza di essere legata ad un comune destino. Non dobbiamo tirare indietro, come nostalgici del ghetto di ieri, ma proiettarci in avanti, in un cammino di liberazione delle persone e dei popoli. Questo volevo dire ai fratelli aclisti. E questo ora ho detto loro.

50°

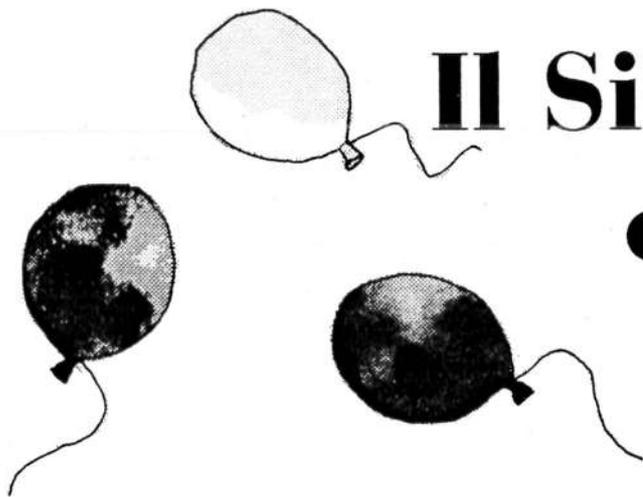
Se non diventerete poveri

Era una silenziosa sera d'inverno,
il paese era avvolto in una luce misteriosa.
Alcuni poveri "dannati"
conversano sommessamente
accanto ad una vecchia catapecchia:
- Non abbiamo più grano per seminare.
- Mio figlio non ha scarpe per camminare.
- Domani partirò con la mia sposa in cerca di fortuna.
- Non c'è fortuna per nessun povero del mondo.

Sotto le frondose piante
tra l'erba bagnata di rugiada
quei poveri disperati
si stringono ancora più vicini.
Uno di loro, il più anziano
si alzò in piedi
e con voce solenne disse:
"Sta scritto in un antico libro Divino
che un nostro antenato
era diventato un Re povero
e amava quelli come noi.
Egli è ancora al nostro fianco
e ci libererà,
ci donerà pace e fraternità.
Allora gli occhi dei ciechi si apriranno,
udranno le orecchie dei sordi,
i muti parleranno,
quelli che arrancano si alzeranno,
e la loro anima esulterà."

Da lontano
soltanto i cani continuavano a latrare.

"Animo fratelli
il giorno della PROMESSA è vicino,
beati coloro che la custodiscono
in un cuore sincero."

suor Celina

Il Sig. A. Condom e la sua storia

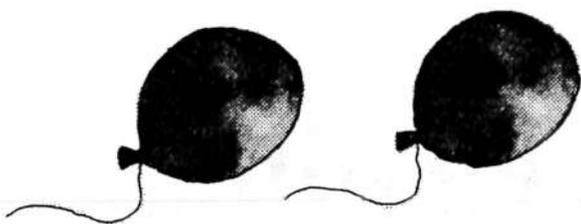
di Comunità Fontane

Fu il medico inglese A. Condom, nel secolo XVIII°, che suggerì l'uso di un "rivestimento in cui inserire l'organo maschile per evitare il contatto sessuale diretto fra la cute del fallo e le secrezioni vaginali".

Erano i tempi dello splendore illuminista, periodo storico nel quale trionfò e dominò la razionalità delle intelligenze. Ma nello stesso tempo in quei decenni vi fu una corruzione del tessuto sociale sia a livello morale che sessuale, il cui precedente è possibile rintracciarlo solo nell'abisso lubrico del Basso Impero. Data la scarsità dei criteri igienici, è ovvio che il crollo di ogni controllo sessuale portò ad una diffusione senza precedenti delle malattie veneree. Sifilide, gonorrea, secolo, affezioni presenti da secoli, ebbero all'epoca un incremento epidemiologico che portò all'ideazione e all'uso sistematico del condom. Strumento che da sbarramento virologico divenne, con il passare degli anni, strumento ideale per evitare gravidanze indesiderate.

Ma qual'è la situazione al giorno d'oggi, tempi bui di AIDS e di rigurgiti di integralismo religioso? Il profilattico è concepito come un amico prezioso o come un intollerabile tabù?

Iniziamo con una disamina del mondo giovanile, il futuro della nostra società. Una recente inchiesta dell'AIED (associazione italiana per l'educazione demografica) condotta fra i giovani dai 13 ai 19 anni, ha rilevato una sconcertante situazione. Infatti il 24,5% dei maschi ha dichiarato di non usare nessun contracettivo durante i rapporti sessuali; nel caso delle femmine la percentuale è più bassa, il 23%. Ma quello che più stupisce è la giustificazione addotta dagli intervistati, i quali, pur conoscendo la funzionalità del profilattico, non ne capisce l'utilità. Una parte, invece, pur ammettendo i vantaggi dell'uso del condom, confessa non senza imbarazzo di non esser in grado di usarlo. Per fortuna, invece, sempre rimanendo nell'ambiente dei giovani il 28,5% nel caso maschile e il 27,5% nel caso femminile, dichiara di usare, o di aver usato almeno una volta, il profilattico, ma solo come metodo anticoncezionale e non per impedire il contagio delle varie malattie veneree.

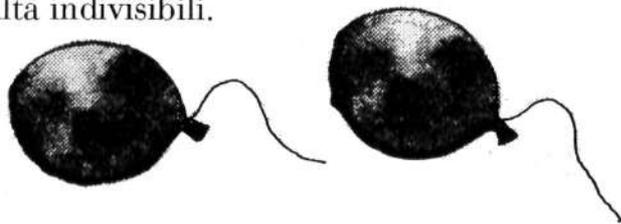
Alla base di questo comportamento disinvolto e irresponsabile perciò che riguarda la diffusione dell'AIDS, c'è la disinformazione sessuale nelle scuole, unico mezzo

valido per creare un approccio naturale con il condom. In alternativa l'esigenza si orienta sull'informazione pubblicitaria che i giovani reputano insufficiente per la loro educazione sessuale.

A questo proposito è interessante il caso della Francia, che fino a qualche anno fa deteneva il primato di diffusione dell'AIDS. I nostri cugini di oltralpe sono partiti con una massiccia campagna di informazione, che ha portato in pochi anni ad un decremento del contagio della malattia del secolo. Perché anche noi italiani non usiamo lo stesso sistema per circoscrivere l'AIDS? La risposta la affidiamo ad un fatto di cronaca che risale al mese di marzo. Dopo l'ultima enciclica papale, nella quale si condannava esplicitamente l'uso dei contracettivi, alcuni farmacisti di area cattolica hanno ritirato dai banconi dei loro negozi i profilattici. Ma non si sono limitati a sottrarre alla visibilità le scatolette compatte delle varie marche produttrici di condom, ma alcuni di loro, addirittura, si sono rifiutati di venderli a chi li ha richiesti.

Naturalmente è scoppiato un caso a livello nazionale, poiché in Italia l'unica legge che regola l'obiezione di coscienza in materia sessuale - procreativa è quella dell'aborto. La protesta dei farmacisti integralisti è poi in parte rientrata, poiché la loro attività è da considerare come servizio pubblico. Tuttavia è allarmante ciò che è accaduto, indice di una morale che soprattutto nel nostro paese tende alla repressione di tutte le libertà sessuali: costi quel che costi...

Fortunatamente Milano ha visto la coraggiosa decisione del Consiglio Comunale, datata 7 aprile che ha deliberato su un piano di diffusione capillare, nei locali frequentati da giovani, di macchinette distribuitrici di profilattici a prezzi calmierati (500 lire l'uno). Di contro, ecco che è cessata la campagna pubblicitaria televisiva di una nota marca di jeans, incentrata sulla vendita, negli anni anni '30, di un profilattico. Naturalmente la versione ufficiale è stata: "Abbiamo finito il budget", ma è indubbio che la coincidenza autorizza a sospettare pressioni bacchettone.

NOTA DELLA DIREZIONE

Mentre pubblichiamo il suo articolo (che altri non condividono) a rispetto della sua coscienza, non possiamo però consentirle di disprezzare la coscienza degli altri, compresi i farmacisti cattolici. Per rispettare questa e le altrui coscienze, non ci interessa conoscere cosa consente la legge (che è un'altra cosa). La forza travolgente e prioritaria della coscienza (di chiunque essa sia) sta proprio nel fatto che lo stato e la sua legge possono costringere(a volte lo hanno fatto fino alla pena di morte), ma non possono convincere. Il martirio - che talvolta hanno subito le persone - è proprio la più grande apologia della libertà di coscienza. O siamo sempre per la libertà e per la coscienza, o non lo siamo mai. Si tratta di realtà indivisibili.

Morto all'altare

aro don Luciano, la tua morte mi ha colpito, come quella di Mons. Romero, assassinato all'Altare in El Salvador. È vero, il tuo non fu un martirio; né tu ti sei battuto politicamente a favore degli ultimi. Ma ora che ci penso, quanti punti di contatto t ra voi. Anzitutto eravate entrambi asceti e semplici. Candidi certo, ingenui forse, coerenti sicuramente. Ma chi ha mai detto che gli ingenui non possono essere santi e provvidenziali? Tu da artista eri affascinato dal bello, lui lottatore resistente era forse più affascinato dal vero, dal giusto, dalla scelta di coscienza, anche contro le autorità, per la difesa degli ultimi.

Ricordi quando passeggiavamo alla casa Sacro Cuore di Lodi? Eravamo preti giovani e ancora spiritualmente adolescenti. Il problema era il male, anche all'interno del nostro mondo. Tu assumevi una posizione che io chiamavo "diplomatica", di mediazione con ammortizzatori, e che tu ritenevi ascetica ("la volontà di Dio", la "debolezza umana", l'impossibilità nostra a capire tutto, perché non guardiamo dall'alto come i Superiori...). Mentre io sostenevo drasticamente che non ci sono alternative diverse: "o ricerchiamo il successo o salviamo la coscienza". Non ci sono vie di mezzo. Se rincorri la carriera e il favore dei capi non puoi che comprometterti con la verità e la giustizia. E ci lasciammo, seguendo ognuno la propria vocazione. Ricordi? Tu hai fatto l'asceta, il liturgo, l'artista e io ho fatto il resistente credo dalla parte del Vangelo. Ora la tua morte rimescola le carte. "O carriera o coscienza", dicevo. Ebbene no, non necessariamente è vero. A smentirmi sono le vostre due

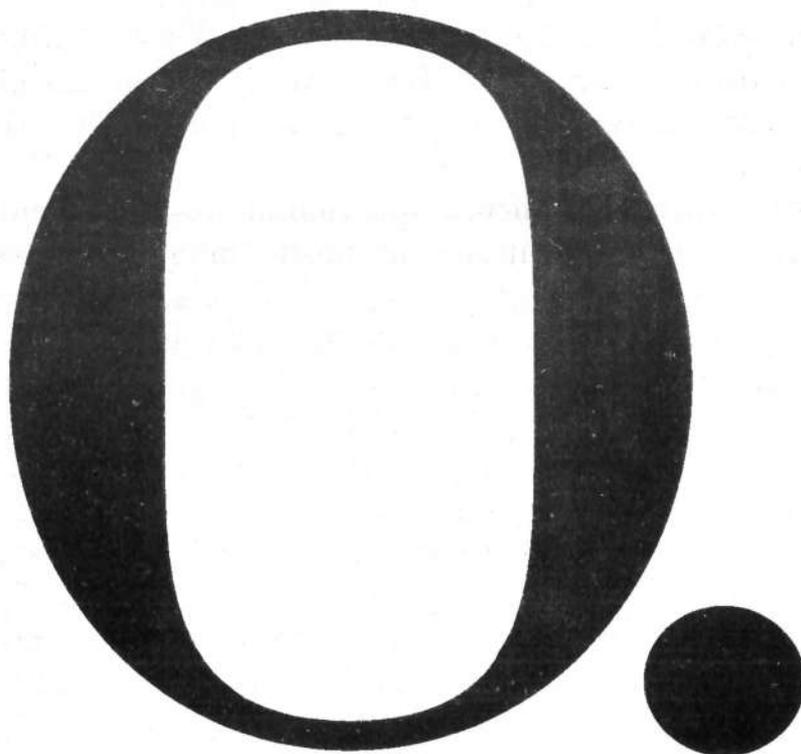
come Romero

morti. Tu sei stato legato all'istituzione, fedele e affidabile, ma non hai fatto carriera. Romero ha fatto carriera, ma ha conservato la coscienza. Anzi è morto proprio perché ha sostenuto il dovere di obiezione di coscienza da parte dei militari. "Se vi diranno di ammazzare un uomo, un vostro fratello: non obbedite". Ha passato il limite per la dittatura e fu fatto fuori. Ne era cosciente, che doveva capitare prima o poi.

Tu invece non eri martire (ma ci sono anche i santi non martiri: il primo fu S. Martino che condivise il mantello con il povero). Ma la tua abituale tensione spirituale era una specie di martirio, la tua sofferenza di Buon Pastore quando la gente non ti seguiva, il tuo desiderio perfezionistico di fare sempre meglio. In un certo senso, anche tu sei stato colpito da un killer, e colpito al cuore mediante l'infarto. Del resto, come Oscar Romero, la tua vita fu il Canto della carità. Oscar aggiunge soltanto la carità politica, la scelta coraggiosa di schierarsi veramente e definitivamente con i poveri e contro gli oppressori.

Come Romero non hai potuto dire: "La Messa è finita" e neanche: "Andate in Pace". Quasi a dire: "La vita per voi prosegue. E con la vita prosegue la lotta, una lotta per amore a servizio degli ultimi, come gli immigrati. Non andate in Pace. Per avere la Pace dovete lottare da nonviolenti a favore della giustizia". Ci credevamo su due sponde diverse, ma ci ritroviamo ora sulla stessa sponda,

tuo compagno

Leandr

Scopri l'AMORE

Prendi un sorriso
regalalo a chi non l'ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente
fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima
posala sul volto di chi non ha mai pianto.
Prendi il coraggio
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.

Scopri la vita
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore
e fallo conoscere al mondo.

Mahatma Gandhi

06/12/1995 a Perugia

Inaugurazione della Casa Famiglia "I Tulipani" per malati di AIDS

di L. R.

C'è la soddisfazione per la partenza della Casa Famiglia "I Tulipani" in Montebuono di Magione(PG) dopo lunga attesa burocratica. Sento il dovere di esprimere un ringraziamento, una preoccupazione, un augurio e di offrire qualche personale riflessione.

Il ringraziamento va anzitutto ai volontari che si sono impegnati con noi in quest'opera necessaria, come agli operatori che hanno saputo attendere circa 18 mesi perché si superassero le formalità burocratiche. Ringrazio anzitutto la base, che ha voluto tenacemente questa iniziativa. Poi ringrazio i funzionari della Ussl e della Regione e i politici delle medesime che l'hanno permessa rendendola possibile. Da credente, ringrazio il Signore, datore di tutti i doni.

Il secondo sentimento, però, è la preoccupazione. **Preoccupazione** perché le cose potrebbero anche non funzionare alla perfezione, come ci aspettiamo. Noi siamo una realtà NON PROFIT, anche se si rischia di vederci scambiati per clinica privata che agisce per interesse. Chiediamo solo che ci venga garantito di far fronte alle spese vive mettendo disposizione gratuitamente la struttura.

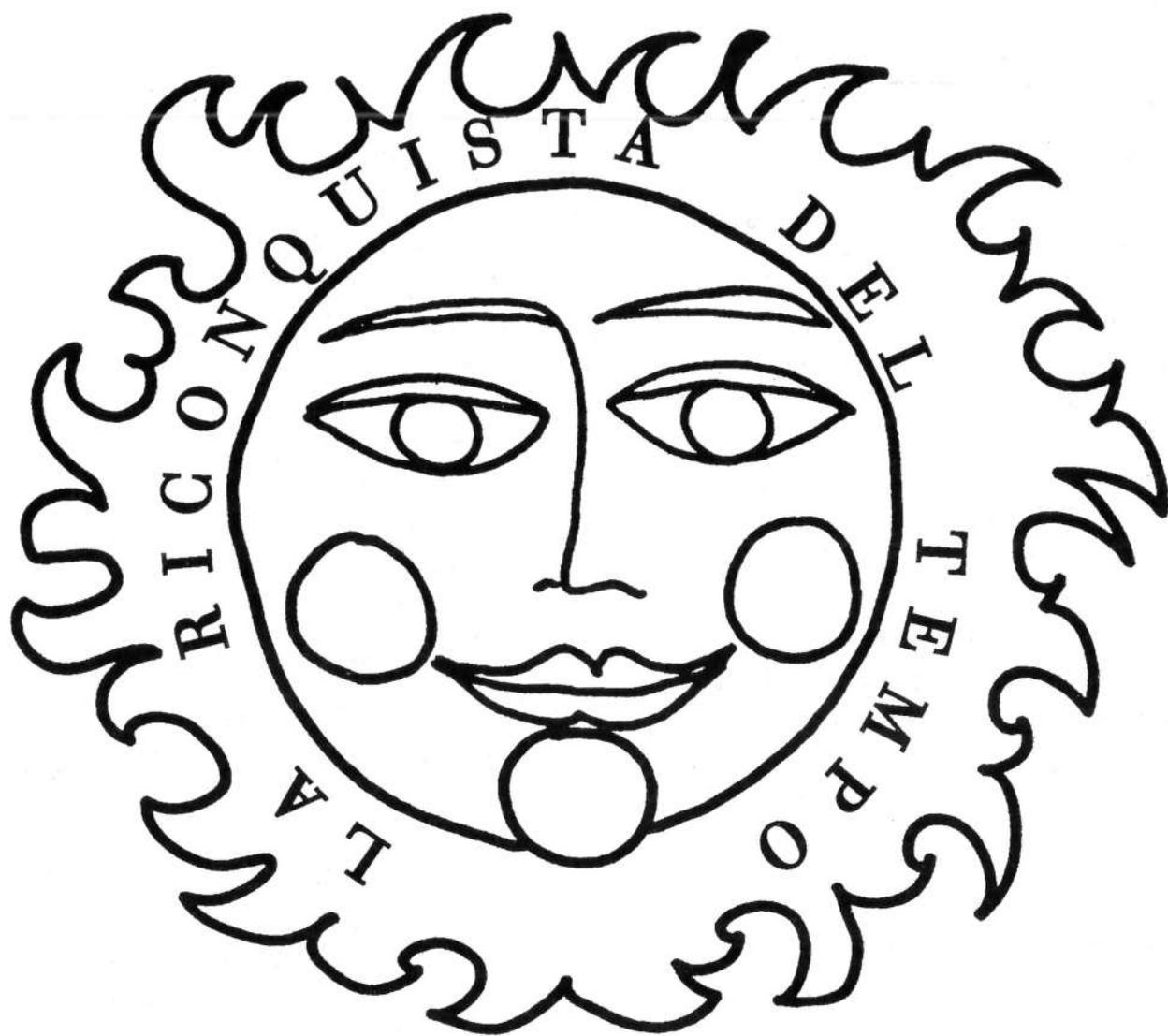
Eppure le previsioni non sono rosee, dobbiamo dirlo realisticamente perché si sappia che ne abbiamo coscienza e si faccia il possibile per venirci incontro. Con tutti gli otto utenti sempre presenti riusciremo forse a stento a far fronte a tutte le spese.Ma i soldi che la regione ha accantonato sono solo per cinque unità (e se i pazienti umbri fossero maggiori di numero? Li lasceremo sulla strada? O li accoglieremo per niente). Poi ci sono le assenze (ospedaliere e in famiglia) durante le quali non si riceve la retta, ma permangono le spese per il personale e la struttura. Se le presenze nella struttura fossero in media quattro (come è prevedibile) non potremmo sostenere un secondo anno, con decine e decine di milioni di perdita. Ma vogliamo essere fiduciosi, pur segnalando il pericolo.

Così eccoci al terzo sentimento: l'**Augurio**. Auguro anzitutto ai malati che possano trovarsi bene, aiutati in tutto, resi partecipi della conduzione: non oggetti passivi, ma soggetti attivi e interessati al buon funzionamento della casa, che è casa loro. Mi auguro che gli

operatori siano impegnati, nella consapevolezza che non c'è miglior mestiere al mondo che il servizio del fratello bisognoso e malato. Mi auguro infine che gli amministratori e i loro collaboratori siano non solo onesti, ma anche intelligenti e sensibili, pronti a riconoscere che chiediamo solo la sopravvivenza della casa nell'interesse della povera gente.

Mi si consenta una riflessione sulla Riforma Sanitaria. Vengo dalla Lombardia dove si discute del Progetto Formigoni, che dovrebbe fare la prova generale per conquistare la nazione. Resisteremo con tutte le nostre forze perché venga ritirato, non solo come privato-sociale diventato cenerentola, ma sopratutto come persone schierate dalla parte dei poveri e di quelli che non contano, che in questo progetto conteranno sempre meno. L'impianto è neoliberistico, con la conclamata eguaglianza tra pubblico e privato, ma con la possibilità solo per i ricchi di dire: "Io pago, ottengo un buon trattamento". Il povero, che non paga, sospira. Le prestazioni sanitarie non sono un servizio (per giunta doveroso), ma una merce, che viene acquistata dal miglior offerente, che è sempre quello che risparmia sulla pelle della povera gente.Il privato Profit è riverito, il privato-sociale nella sua logica non di mercato, ma di gratuito, viene relegato a ricevere le briciole che resteranno all'assistenza. Non è l'uomo e il malato che contano, ma contano, purtroppo, i bilanci con i budgets da non superare (crepino pure le persone, se necessario), conta il risparmio da attuare assolutamente, conta la concorrenza da attuare, nel rispetto dei sacrosanti canoni del Dio Mercato. Come siamo caduti in basso!

Noi come volontari (e lo sono anche gli stipendiati per il tempo maggiore che impiegano e la carica migliore che ci mettono nello svolgere il loro compito) abbiamo acquistato ora una coscienza politica. Non è tollerabile che ci siano progetti che mentre da un lato richiedono la necessita dell'intervento dei volontari dall'altro consentono l'erogazione di spese non necessarie in tangenti o altro. Dobbiamo agire tutti nella massima trasparenza.

Tra noi c'è chi evangelicamente ha scelto i poveri (e non solo come forma edulcorata "preferenziale, ma non esclusiva") e li ha scelti veramente e per sempre. Tra di voi progressisti e di sinistra c'è chi ha scelto sinceramente gli ultimi e gli oppressi.Vediamo di unirci per creare un mondo finalmente "umano" dove sia la persona più umile che conta . Sarà l'occasione di mostrare per la gratuità e non per il capitalismo, per la solidarietà e non per la competitività. E il mondo lo si rinnova dagli ultimi. Anzi rendendoli "soggetti" della propria salvezza e della diffusione della speranza per tutti.

di B.B.

Prima di iniziare il lavoro in Comunità, pensavo alla Comunità come ad un luogo ove chiarire i meccanismi psicologici attraverso le diverse psicoterapie, per far sì che, chi vi era entrato, ne uscisse guarito dalla sua tossicomania. Le Comunità ergoterapiche per me, come per altri miei colleghi forse, erano Comunità di second'ordine.

Ho, comunque, iniziato pensando che tutto ha una sua ragione.

Il lavoro, quale risultato avrebbe potuto avere?

Inoltre, ed in particolare, quale funzione poteva giustificare il lavoro agricolo o di allevamento o di tipografia o di gestione della casa usati nella Comunità di Montebuono?

Ho iniziato cercando di osservare e capire. Un giorno, poco dopo l'entrata di un ragazzo, mi sono ritrovata, dopo averlo osservato a lungo, a chiamarlo e a parlare con lui. Dopo un po' gli dicevo: "C'è un tempo per lavorare e un tempo per

riposare. Ora devi imparare a goderti il tempo del lavoro ed il tempo del riposo, ognuno ben distinto dall'altro".

Il tema del tempo da riscoprire e riconquistare è ricorso molto spesso nei colloqui della Comunità. Mi sono resa conto che anche i lavori agricoli, di allevamento, della tipografia e della casa, avevano un enorme senso, rispetto alla scansione del tempo.

Lavorare nei campi significa lasciare che le stagioni scandiscano i ritmi ed il tempo dei lavori: è in autunno che raccogli i frutti di un intero anno di fatiche e, se in primavera ed in estate il lavoro è stato fatto bene, il raccolto sarà un buon raccolto. Con gli animali devi saperli nutrire e pulire bene, perché si possa arrivare ad avere una buona carne quando sarà giunto il tempo della macellazione.

In tipografia il tempo del prodotto finito è più breve, ma anche questo, se saranno rispettati i tempi di progettazione e di stampa, risulterà un buon lavoro.

Idem per i lavori di casa.

Nell'articolo precedente ho detto: "Costruire una modalità educativa elastica significa avere pazienza ed aspettare i tempi di ogni persona". Sì, anche in questo caso, come per il lavoro scandito dallo scorrere delle stagioni, per ogni persona c'è un suo tempo. Un tempo per vivere le proprie rabbie, le proprie paure, i propri dolori, le proprie angosce e c'è il tempo per imparare, dai dolori, per capire i dolori e scoprire la gioia e la felicità pura. Quella felicità pura che emerge dalla scoperta dei drammi lontani, sepolti dietro minuscoli o enormi traumi e portati alla luce dal coraggio di osservarli, analizzarli e capirli, grazie alla positività e alla voglia di stare, comunque, bene.

Ogni persona ha i suoi tempi che non possono essere mai forzati o anticipati dall'opera esterna.

Solo la persona diretta interessata, quando vuole, quando è pronta, può scoprire e sapere che è giunto il suo tempo di crescere. Crescita che non è mai facile, che non è mai priva di dolore o travaglio interiore o alternanza di umore.

C'è il tempo della gioia e della felicità, fatto di niente di solido o concreto, ma che ti invade completamente e sai che quella è la felicità che hai sempre cercata e che niente e nessuno potrà mai toglierti: è nata da te e da quello che sei.

La felicità che ti fa sentire colmo e non più vuoto, quel vuoto che in mille modi avevi cercato di riempire con dolci, con oggetti costosi, con carezze eccessive e con droghe diverse.

E allora sai che il tempo non va mai perduto perché, anche quello che ti era sembrato più nero, ha contribuito a farti scoprire la gioia e la felicità pura che hai trovato. E in quel momento sai che, ogni attimo che vivi, è bello e lo devi assaporare con tutto il tuo essere. Quella gioia che rinasce, ogni volta, da piccoli o grandi scoperte di se stessi e che ti fa capire quanto è futile rincorrere i valori fumosi che la società ti propone come unici e favolosi.

Lettera a tutti gli operatori del SERT di Narni

C'è, ebbene c'è un posto dove il rispetto per l'uomo è vero e reale.

Forse è nel posto dove l'amore si sposa con il dolore.

E se c'è, è perché in fondo ci sono ancora persone a questo mondo che hanno il cuore pieno d'amore e qualche ideale da regalare e da regalarsi.

C'è la tenacia senza limiti della dott.ssa Carla Marchitelli, il suo amore profondo verso chi soffre, il suo non perdersi mai d'animo, la voglia di vivere e di far vivere con lei anche le situazioni più disperate sperando nel Miracolo e nella Scienza, ma più che mai credendo nell'Incontro tra cuori diversi.

Poi c'è Carla Cruciani, detta Carlè, l'amica cara, la sorella che tutti vorremmo avere, la sposa giusta. C'è la sua dolcezza, la sua disponibilità estrema, il sorriso sempre e dovunque, la mano tesa.

Arriva di corsa con la grande simpatia e buon umore il dottore, Santirocchi Maurizio, una ventata di gioia e sicurezza in questo nostro incerto mondo, una giusta miscellanea tra il rigore scientifico e la chiarezza.

Apriti mente, arrivano le psicologhe, Angeli Mirena e Nicoletta Valenti, donne serene, donne come noi, come voi, ma attente e vogliose nel comprendere quella matassa a volte inestricabile che è il cervello umano, e allora pochi voli pindarici, e tanta realtà.

A coordinare il tutto arriva sul suo cavallo bianco, con i capelli biondissimi al vento, la caposala più bella del mondo.

Sì proprio lei, Daniela Laureti, il fulcro immarcescibile del SERT. Poi le infermiere su cui grava forse tutto il movimento quotidiano di quel piccolo inferno che è un centro recupero per tossici.

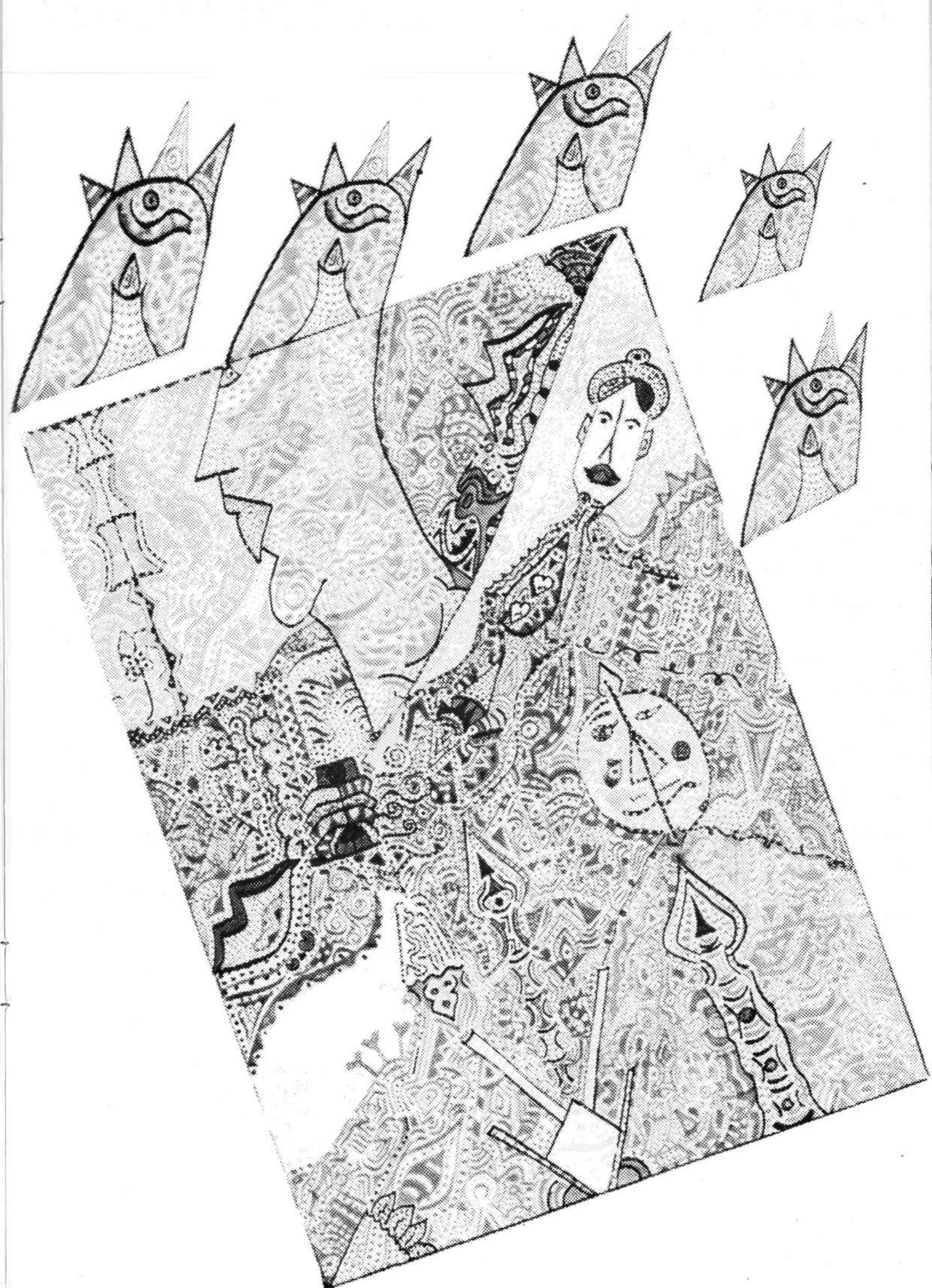
C'è Maria gioiosa e tanto carina, sempre pronta ed attenta; Francesca, il nostro cuore sensuale, esplosiva e tanto romantica, anche se lo nasconde.

Attenzione arriva Giuseppina, la siciliana tutta d'un pezzo, ma che ci vuole molto bene, a tutti senza distinzioni.

E Gino??? Gino è un bravo uomo, che non dice e non giudica.

Questo volevo raccontare; volevo dire di un mondo ai più sconosciuto, ma dove invece alberga l'amore più vero, quello che nulla chiede in cambio mentre dà.

Dà il rispetto per la vita, e la gioia per una nuova RINASCITA!!!

Moreno Nicolucci

Il cammino della ruota

di Bruno

Dove stiamo andando e come stiamo camminando? Nell'assoluta certezza che la vita è per tutti la stessa ruota che gira e che potrebbe non farci lasciare traccia alcuna del nostro passaggio, dobbiamo fare in modo di manomettere, per quanto ognuno è in grado, la ruota stessa affinché nella breve sosta della riparazione possiamo o intervenire direttamente e quindi dare la nostra impronta al suo eterno movimento circolare, oppure chiedere aiuto ad altri perché, comunque, anche indirettamente possiamo influenzare questo movimento altrimenti estraneo a noi. Estraneo perché non ne conosciamo il percorso finché passo dopo passo non ne immagazziniamo il ricordo; estraneo anche perché chi ha precedentemente lavorato alla struttura di questa ruota lo ha fatto sopra di noi.

Dobbiamo perciò noi, in primo luogo, appropriarci di questo bene ed essere noi soli la seconda forza vitale di questo movimento.

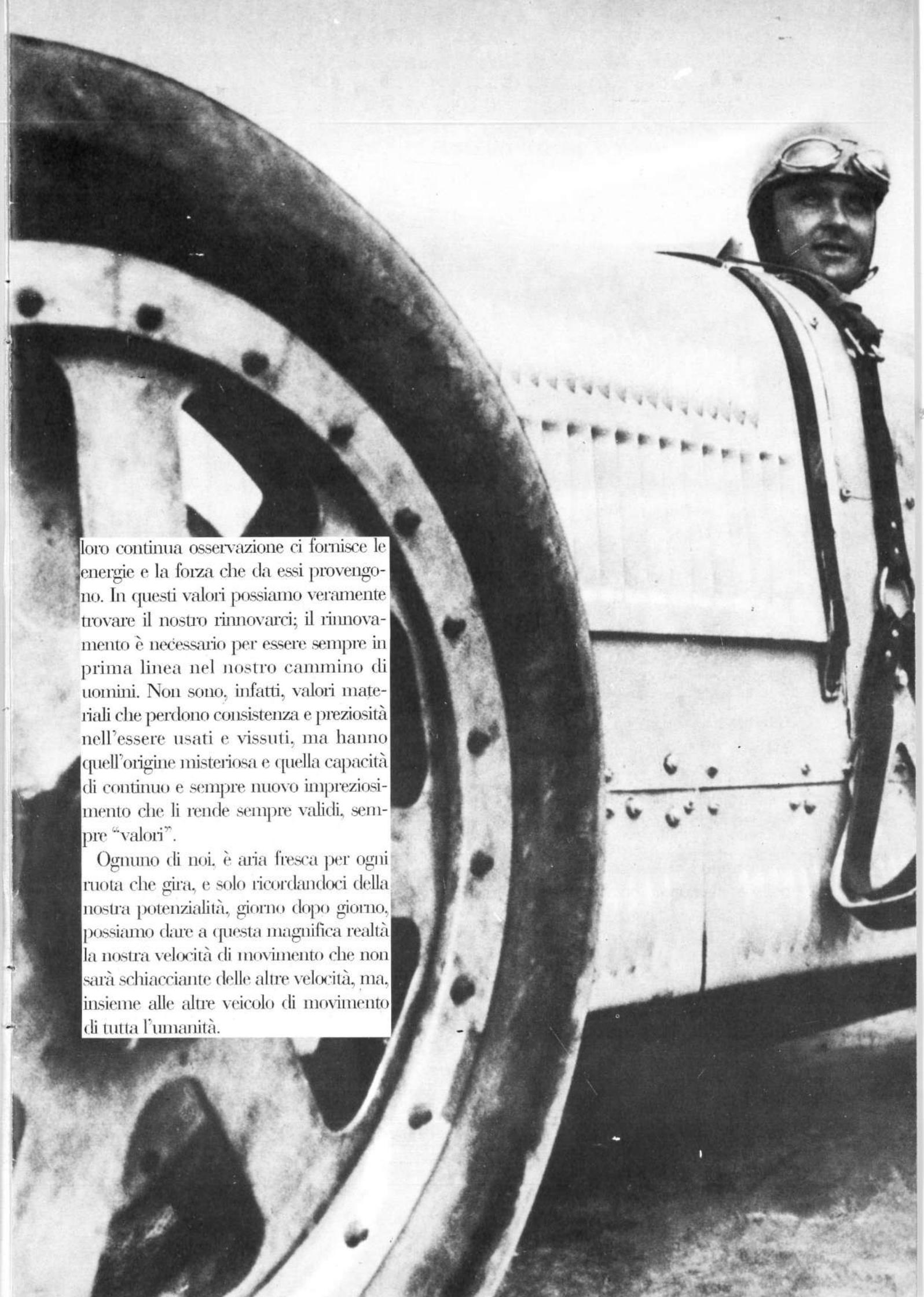
Ogni ruota che si rispetti ha bisogno, per essere tonda e rotante, di un supporto interno sempre ben gonfio, sempre pronto a sostenere l'involucro in cui è rinchiuso.

Questa camera d'aria può essere se ce ne accorgiamo per tempo l'impronta della nostra esistenza.

Siamo noi che, al passo della stessa velocità della ruota o secondo i suoi tempi di roteazione dobbiamo rendere possibile il superamento di picchi a volte nemmeno immaginabili per la loro altezza e per la loro lontananza, di abissi che ci sembrano senza via di uscita. Ogni ostacolo al percorso della nostra ruota può essere superato se dall'interno della stessa, se dalla forza della nostra "anima", riusciamo a dare, in quel preciso momento una spinta maggiore che sì, ci può costare una fatica enorme, uno sforzo che ci può sembrare di non potere fare, ma che poi, nel superamento di quella difficoltà particolare talvolta pungente e che ferisce, ci arricchisce di nuova energia, di nuova vita, di nuovo e sano "gonfiore".

Avremo sicuramente movimenti di sfiatamento della nostra "aria spirituale", ma oltre che a provare costantemente l'elasticità delle pareti che racchiudono l'aria, ormai intesa come essenza di vita, ci permetteranno di rinnovare questa importante energia che diversamente resterebbe sempre la stessa, stantia, slegata completamente dal cammino di cui essa può essere, invece, la principale forza motrice.

E dove prenderemo le ricariche più adatte ed opportune?

Ci sono valori fissi lungo la vita di ogni uomo come l'amore, la solidarietà, la condivisione, l'attenzione per l'altro che sono essi stessi "parti essenziali" della naturale struttura umana e che solo la

loro continua osservazione ci fornisce le energie e la forza che da essi provengono. In questi valori possiamo veramente trovare il nostro rinnovarci; il rinnovamento è necessario per essere sempre in prima linea nel nostro cammino di uomini. Non sono, infatti, valori materiali che perdono consistenza e preziosità nell'essere usati e vissuti, ma hanno quell'origine misteriosa e quella capacità di continuo e sempre nuovo impreziosimento che li rende sempre validi, sempre "valori".

Ognuno di noi, è aria fresca per ogni ruota che gira, e solo ricordandoci della nostra potenzialità, giorno dopo giorno, possiamo dare a questa magnifica realtà la nostra velocità di movimento che non sarà schiacciante delle altre velocità, ma, insieme alle altre veicolo di movimento di tutta l'umanità.

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti (centro filtro)
via S.S. 235, 13 Crespiatica (LO) tel. 0371/484034

G.A.A. Gruppo Auto Aiuto
via S.S. 235, 13 Crespiatica (LO) tel. 0371/484034

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie
via S.S. 235, 13 Crespiatica (LO) tel. 0371/484034

Comunità La Collina
Graffignana (LO) tel. 0371/209200

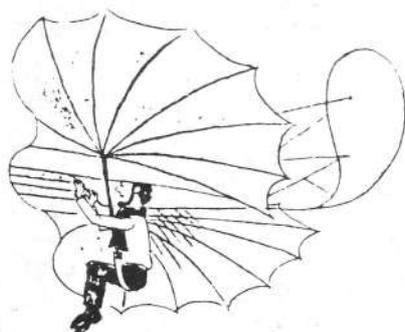
Comunità Montebuono
via Case Sparse 14, S. Arcangelo di Magione (PG) tel. 075/849557
Tipografia tel. e fax 075/849650

Casa Famiglia "I Tulipani"
Via Case Sparse 1, S. Arcangelo di Magione (PG) tel. 075/849769

Comunità Fontane Effatà
Cornovecchio (LO) tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
via S.S. 235, 13 Crespiatica (LO) tel. 0371/484054

Comunità Papa Giovanni XXIII°
Cascina Cassolo, Pianello Val Tidone (PC) tel. 0523/998665

Comunità Gandina
Pieve Porto Morone (PV) tel 0382/788023

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie
Zogno (BG) tel. 035/4942175 - 0345/42402

Comunità S. Gallo
c/o Santuario della Madonna della Costa, S. Giovanni Bianco (BG) tel. 0345/42402

Comunità S. Bernardino
via Pianello, 92 Borgonovo Val Tidone (PC) tel 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano, Castiraga Vidardo (LO) tel 0371/934343

Comunità Cadilana Bassa (Femminile)
via Fontana, 13 Corte Palasio (LO) tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG) tel. 035/4942175

Comunità Gabbiano
Rocca d'Olgisio, Pianello Val Tidone (PC) tel. 0523/994918